

## Discorso alla città: benvenuto futuro legami affidabili, lavoro, libertà di culto

In una città che invecchia, è concentrata sul presente ed è spesso vittima di battibecchi più che di dialoghi per condividere il bene comune, bisogna avere il coraggio di aprirsi al futuro. E' l'invito che mons. Mario Delpini ha fatto a Milano con il tradizionale discorso alla vigilia di Sant'Ambrogio. Non è facile parlare di futuro mentre ci si appresta a ricordare i 50 anni della strage di Piazza Fontana, eppure è l'unico modo per interpretare oggi la fiducia nell'uomo che caratterizza il messaggio cristiano e ha fatto grande l'Europa e il nostro Paese.



Un futuro che passa, secondo l'Arcivescovo, da un'attenzione particolare ai bambini, i grandi assenti di una società vittima dell'inverno demografico, e che trova nella famiglia un luogo semplice e naturale in cui costruire legami affidabili che fondano l'intera società. E' alla famiglia che deve rivolgersi l'attenzione degli amministratori pubblici, così come al lavoro, vero fondamento della dignità di ogni persona.

Milano ha costruito la sua storia, secondo Delpini, sull'incontro tra popoli diversi e anche oggi è espressione di una società plurale

che può dire parole importanti riguardo sfide complesse come l'immigrazione, spesso deformata da enfasi sproporzionate e da una comunicazione che riduce tutto a emozioni. Anche le migrazioni possono essere occasioni per l'Europa intera, se ricondotte a una saggia capacità di costruire una società plurale. Preoccupano l'Arcivescovo le chiusure legislative messe in campo da Regione Lombardia riguardo il riconoscimento della libertà di culto, scelte che la stessa Corte Costituzionale ha censurato nei giorni scorsi (vedi scheda a pg.4).

Il futuro passa anche attraverso l'attenzione all'ambiente, ma si fonda soprattutto sulla promozione di un'autentica ecologia integrale, che tenga in armonia la dimensione ambientale, economica e sociale.

Milano, ha concluso Delpini, città dell'innovazione e della ricerca, ha bisogno di sapienza e solidarietà intelligente che la portino a promuovere relazioni più che realizzazioni. Così Milano potrà davvero dire: "benvenuto, futuro!".

*Fabio Pizzul*

### DIALOGHI PER MILANO

#### Oltre l'economia dello scarto (v.pg.3)

**Intervengono: V.Negrini, T.Nannicini, L.Becchetti; introduce V. Pedroni**

## Cattolici in politica: fermi o in movimento?

Il disagio di molti cattolici nei confronti della politica-partitica nasce da diverse motivazioni. *La prima*, gli aspetti ideologici: a sinistra in particolare per la banalizzazione della sensibilità religiosa rispetto a temi che hanno implicazioni etiche (utero in affitto, ma anche il voler sostituire genitore 1 e 2 a mamma e papà); a destra dall'essersi associato al conservatorismo una vena di sarcasmo verso la povertà e di aggressività nei confronti dello straniero, che si manifesta ormai in un linguaggio che rasenta l'odio (è finita la pacchia!). *La seconda*, e direi più profonda, dall'essersi le comunità cristiane rattrappite nel numero ma anche nelle idee e quindi nella ridotta capacità di proposta culturale, civica e di conseguenza politica.

*La terza* è legata al cambiamento dell'agorà: un tempo la vita si svolgeva attorno alla piazza della chiesa e della farmacia dove la gente si aggregava a sentire, partecipare e contestare, ora la piazza è altrove (anche sul web) e va ritrovata, occorre uscire e andare a cercarla per dire là le proprie ragioni, perché altrimenti nessuno ormai te le chiede. I sistemi elettorali poi fanno il resto.

Inserirsi nel dibattito pubblico a partire da un'ispirazione cristiana chiede oggi che siano ricercati e trovati percorsi nuovi: riconquistare una credibilità vivace e diffusa; non ridurre la propria identità religiosa ad un rito spesso diventato anemico; elaborare un progetto di solidarietà che non sia solo materiale ma costruisca rela-

zioni; aggregare fra enti, associazioni, gruppi che vivono le esperienze simili; guardare con simpatia le istanze e le proposte dei giovani anche nel loro nascere e nel loro diventare movimento autonomo; studiare e assumere competenze, senza snobbarle rispetto al pragmatismo; esplorare infine il deserto della politica e individuare gli spazi di intervento (mai soli!). Si può imparare dalla storia e anche dai suoi errori, ma difficilmente essa si ripete identica. Per questo nelle pagine seguenti si propongono alcune riflessioni a partire dall'impegno di cattolici in politica, auspicando che il discorso possa approfondirsi - con lettere brevi, max 1200 battute- anche attraverso i prossimi numeri de "il Sicomoro".

*Paolo Danuvola*

### Concerto di NATALE:

**21/12 ore 19.00 presso S.Giorgio al Palazzo (angolo via Torino- MI)**



# L'anima cattolico democratica latita nel PD

Il Pd deve darsi un'anima, dice Zingaretti. Un'anima di sinistra, è il sottinteso. Perché da adesso in avanti dev'essere "tutta un'altra storia". Sarebbe interessante svolgere una riflessione intorno a questo tema per come si è manifestato nei dieci anni abbondanti di vita del partito. Ricordandoci, peraltro, che il Pd nacque come sviluppo e sintesi finale dell'Ulivo, un progetto di centrosinistra. E soprattutto, questo il punto cui vorrei qui brevemente far cenno, un progetto nel quale l'integrazione fra cultura e storia post-comunista e socialista e cultura e storia cattolico democratica e sociale era il cardine sul quale il medesimo veniva costruito.

Le cose sono andate in diverso modo. Per motivi differenti sia la segreteria Bersani (col ripristino della Ditta) sia quella Renzi (col partito personale) si sono discostate da quel modello senza del quale, però, il Pd non c'è. O è un'altra cosa. E quindi si ritrova, inevitabilmente, alla ricerca di un'anima perché quella originaria l'ha perduta, ha voluto perderla.

Certamente la componente cattolico democratica è oggi minoritaria, anzi marginale. Al di là delle posizioni di rilievo che alcune singole personalità di questo mondo hanno

raggiunto, a livello nazionale come locale. Non è questo il punto. Il punto è quanto si incide nell'humus valoriale, e poi politico, di un partito. E' qui che la debolezza, l'assenza, la carenza devono essere misurate. Faccio un esempio, per me alquanto illuminante oltre che significativo.

Con ironia malcelata si è detto che il Pd è il "partito della ZTL". Forte nei centri città, debole nelle periferie. Non è così in toto, naturalmente. Però un po' sì. Un po' tanto. Molti, troppi voti popolari lo hanno abbandonato. Qualcuno si affretterà a dire che è colpa di Renzi. Il jobs act, l'attenzione preminente ai vincenti, ecc. Renzi ha le sue responsabilità, invero non poche. Ma non si può negare che l'allontanamento del ceto popolare (che vuol dire anche e soprattutto il ceto medio) data da prima, per un verso, e per l'altro è il frutto di quella rincorsa a seguire idee e temi fissi di una certa sinistra snob attenta alle questioni post-materialiste non avendo certo bisogno di confrontarsi con la spesso dura realtà del vissuto quotidiano dei ceti meno abbienti i quali, con la crisi economico-finanziaria, si sono estesi ad ampie fasce del ceto medio.

Il Pd si è concentrato sui diritti civili, ha

lasciato in secondo piano i diritti sociali. Importanti i primi, ma fondamentali i secondi per la gran parte della popolazione. E in particolar modo per la fascia più periferica, più umile della società italiana. Qui sono mancati i cattolici democratici del Pd. Perché per l'attenzione al sociale che contraddistingue da sempre il cattolicesimo italiano essi avrebbero dovuto richiamare con energia (con tutta l'energia disponibile, inclusa la minaccia di far saltare l'intero progetto-partito) la componente proveniente dalla sinistra a ricordarsi delle sue origini e a non farsi irretire dal salottismo di successo, dal larvato imborghesimento che conduce a voler "piacere alla gente che piace".

So che non è questa un'analisi particolarmente nuova. E' già stata proposta. Da ultimo, in un qualche modo, vi ha fatto cenno anche Romano Prodi. Ma è ora il tempo, per i cattolici democratici del Pd, di riconoscere l'errore e di porvi rimedio. Ridando, così facendo, un ruolo propulsivo e forte alla loro presenza nel partito. Se questi ultimi, al contrario, rimanessero silenziosi e timidi, di fatto sarebbero sostanzialmente inutili. E a quel punto poco o nulla interessanti. Poco o nulla attraenti.

**Enrico Farinone**

## Scommettere sulla politica

Il dibattito sull'impegno politico dei cattolici negli ultimi tempi ha ripreso un insolito vigore, sfociando per altro in una serie di riflessioni non sempre tra loro compatibili e componibili. Salvo a pochi, è ormai del tutto chiaro che l'idea di convogliare i cattolici, o buona parte di essi, in un partito ancorché aconfessionale, non è più proponibile in un contesto sociale, ecclesiale e politico completamente mutato nel giro di alcuni decenni. Oggi i cattolici militano nei vari schieramenti e ciascuno pensa di avere buone ragioni a difesa della propria militanza: la fede è prevalentemente legata ai temi dell'onestà o di un generico agire per il bene comune e questo pare sufficiente per la propria individuale coscienza.

Siamo però in Italia e la storia ci consegna una presenza politica di una parte cospicua dei cattolici che è stata rilevante e significativa, criticabile talvolta, ma sostanzialmente marcata e positiva per le vicende del Paese: forse è per tale motivo che ci ostiniamo a discutere, senza considerare che neppure l'entroterra ecclesiale è rimasto il medesimo di un tempo. I cenacoli di pensiero, ammesso che ancora esistano, portano stigmi diversi rispetto a quanto un tempo era contrassegnato come cattolico democratico o cattolico liberale o cattolico sociale... Tutto sommato i cenacoli di un tempo, nelle loro differenze e sfumature, potevano contare su un idem sentire e consentire nella realtà ecclesiale, che poi in qualche misura si sarebbe tramutato in un consentire politico, in un progetto in grado

di attirare consenso e di costruire il potere necessario per la sua attuazione.

Oggi il cattolico medio vive, rispetto alla dimensione politica, le stesse difficoltà di qualsiasi altro cittadino, gli mancano punti di riferimento e una riflessione comune a partire dalla quale fare valutazioni e scelte nell'agone della vita pubblica. Prendiamo alcuni facili esempi: possiamo dire forse che esiste un diffuso consenso nel mondo cattolico rispetto alle coraggiose prese di posizione in politica estera di un quotidiano come *Avvenire*? O c'è forse un diffuso consenso sulla questione dei migranti, della loro accoglienza ed integrazione? Quanti sarebbero d'accordo almeno sullo *ius culturae*? Siamo ancora convinti che il percorso della giustizia penale debba condurre alla rieducazione e alla reintegrazione nella società di chi ha sbagliato o piuttosto conveniamo che la punizione debba essere durissima ed esemplare e che il carcere debba tramutarsi in una vendetta sociale? Che il sistema fiscale debba essere progressivo: chi più ha più deve sostenere le politiche di interesse sociale, chi meno ha deve contribuire per il poco che ha oppure pensiamo che chi ha è opportuno si compri le prestazioni sociali e sanitarie migliori senza curarsi degli altri? Vogliamo parlare della democrazia, delle istituzioni pubbliche, del Parlamento, dell'Europa: quanto ancora ci crediamo, a prescindere da chi se ne occupa?

Sono solo alcuni esempi, che tuttavia sono indicativi del fatto che non esiste un



mondo cattolico compatto; sarebbe sufficiente provare a ripartire da qui e poi cercare nell'azione politica di creare un consenso su tali temi, fare proposte concrete e scegliere a chi dare il voto in base alle riflessioni che ne trarremo.

A proposito, resta aperta una domanda: troveremo ancora qualche cattolico disposto a scommettere sulla politica, a credere alla sua importanza e al suo valore per il bene dell'umanità?

**Daniela Mazzuconi**



# Costruire una visione alternativa al populismo

Oggi si assiste ad una grande corsa al “centro” da parte del mondo cattolico. La situazione politica attuale, in effetti, sembra prestarsi a una chiamata alle armi di forze moderate, in equilibrio tra destra e sinistra. Si aggiunga l’invito ripetuto da parte della CEI a impegnarsi concretamente per il bene del Paese e l’oggettiva responsabilità che i cattolici sentono ad intervenire in un contesto di grande malessere. Insomma, si sta giocando una grande partita dove i cattolici potrebbero essere decisivi. Ma forse non bastano tentativi di coordinamento, come quelli che da mesi vengono proposti, a volte per creare nuovi progetti, più spesso per nostalgia. Anzi, si potrebbe sorridere sulla corsa ad includere tutti gli altri cattolici – singoli o gruppi – anziché tentare di federarli “dal basso”.

Scendono in campo così persone più o meno credibili, con il programma di tornare al centro. Non stupirebbe che dietro alcuni tentativi non ci sia la migliore ispirazione democri-

stiana, ma i “centrini” che negli ultimi decenni, con operazioni di trasformismo, si sono mimetizzati, nascondendosi e riciclandosi dietro nuovi volti e nuove sigle del mondo cattolico. Con il risultato di rendere vecchie anche proposte sincere e fresche.

Ma, soprattutto, c’è da chiedersi se questo sia veramente il momento per coprire lo spazio del centro, dato che si assiste ad una fortissima tendenza alla polarizzazione che tende all’estremismo. Le proposte della Lega di Matteo Salvini non mettono in scena la solita commedia all’italiana, ma qualcosa di molto più pericoloso. Il populismo che solletica la gente, la voglia dell’uomo forte, il disprezzo della politica e delle istituzioni, così come il dichiarato intento di occupare il potere contro l’opposizione non sono qualcosa su cui si può sorridere. Si sottovaluta il pericolo di tentazioni risorgenti nel nostro paese e ci si rifiuta di definire criptofascismo orientamenti politici di tipo autoritario. Questo serve agli intellettuali a non sporcarsi

le mani, e ai trasformisti a tenersi pronti per i nuovi padroni (non si sa mai che vincano..). C’è bisogno di una chiara risposta, che certamente porti i cristiani “in sonno” ad assumere responsabilità. Ma occorre partire da un programma forte e deciso, come quello di papa Francesco. La scelta pro o contro l’Europa, pro o contro il multilateralismo e soprattutto pro o contro il governo della globalizzazione chiede una scelta decisa e programmi “militanti”. La gestione dell’immigrazione e la questione ecologica, così come la sfida del lavoro e la formazione (i ragazzi italiani in gran parte non capiscono quello che leggono, ci dicono le prove Invalsi, e forse peggio gli adulti), sono già un programma politico, così come lo è la *Laudato si*. Non è il momento di occupare spazi, ma di esprimere decisamente una visione alternativa a quella populista, riconquistando il cuore delle periferie alla ricerca di sogni, umanità, progetti.

*Milena Santerini*

## Riattivare un movimento di pensiero

Ciò di cui il cattolicesimo democratico in Italia ha bisogno oggi non è un movimento politico, ma un serio movimento di pensiero. Quella che è stata una delle culture politiche alla base della nostra Costituzione non dovrebbe scomparire nel nulla del pensiero. E invece la cura per il pensiero appare l’ultimo dei problemi. Eppure i grandi valori che hanno animato quella cultura politica appaiono oggi messi in discussione: sul piano dei comportamenti, ma ancor più sul piano della mentalità. Perfino all’interno del mondo cattolico. Eppure la forza del cattolicesimo democratico non è stata la forza dei numeri, ma la forza di un pensiero.

Nella Costituente e nei primi anni dopo la Seconda Guerra mondiale ha saputo trascinare un mondo cattolico ancora pervaso di conservatorismo e autoritarismo verso un modello di società liberale e democratica. Negli anni Sessanta ha saputo orientare tante coscienze sulla strada della grande riforma della Chiesa aperta dal Concilio, indicando le grandi mete della pace e della giustizia a livello nazionale e internazionale. Negli anni Settanta ha tenuto ferma la barra sulla laicità dell’impegno politico e sulla solidarietà nazionale pagando un prezzo altissimo nella stagione del terrorismo. Negli anni Ottanta ha indicato la strada delle riforme istituzionali necessarie per far progredire l’Italia verso una matura democrazia dell’alternanza in cui il cittadino fosse l’arbitro e avesse il potere col proprio voto di determinare la politica nazionale. Negli anni Novanta ha saputo indicare con coraggio la

necessità di radicare l’Italia in quell’Europa che è sempre stata la sua patria. Negli anni Duemila, sulla base dell’esperienza dell’Ulivo, ha dato vita al sogno dell’unità dei democratici. Strumento fondamentale per il superamento della barriera tra laici e cattolici e per la modernizzazione di un Paese gravato dal peso della criminalità organizza-

ta, dell’illegalità diffusa e degli interessi personali e particolari.

Ora sarebbe triste se invece che rimanere fedele a questa missione di “democratizzazione” del mondo cattolico e di messa al centro degli interessi non propri ma dell’Italia - al servizio di un suo nuovo Risorgimento - il cattolicesimo democratico si curvasse su di sé e - magari rivendicando un ritorno al sistema elettorale proporzionale - mirasse a organizzare le proprie (scarse) truppe per darsi l’illusione di contare ancora un poco. Sarebbe un paradosso in una stagione in cui papa Francesco indica con forza incessante la strada da seguire: stare dentro la carne della storia, nelle periferie del mondo per reinventare nella fedeltà al

**DIALOGHI PER MILANO, UN LABORATORIO PER IL DOMANI**

**4**

**VENERDÌ 20/12/2019**

Presso **ZONA K**  
Via Aquilana 10, Milano  
Orario: 19.00 - 22.00  
Inizio: 20.00

**OLTRE L'ECONOMIA DELLO SCARTO**

Valeria RASCHINO - Federconsorzi Lombardia  
Francesco RINALDI - Parlamentare PD  
Leonardo BECCHETTI - Banca Top Vergata  
Introduce: Valerio Pedroni - Fondazione Borsari

Realizza: Lega politica-culturale promossa dall'associazione RifuturoFuturo e il Sicomoro  
Info: rifuturofutura@gmail.com

Vangelo un altro modo di organizzare la società e l’economia e la tutela dell’ambiente che possa sconfiggere la povertà, la disperazione che divora l’animo umano, la cultura dell’odio e del disprezzo dell’altro.

Serve un movimento di pensiero - non imprese individuali - ma un’azione organizzata a livello centrale e locale di costruzione di un nuovo patto - meno ingiusto - tra economia di mercato e democrazia, di una nuova Europa basata sulla centralità della persona, di una nuova Italia fatta di una democrazia forte e governante, capace di farsi valere dentro e fuori.

Il solco è tracciato dall’impegno dei decenni del passato. Rimaniamo in quel solco.

*Michele Nicoletti*





# Corte costituzionale e libertà religiosa

La Lombardia sta mettendo in discussione la libertà di culto. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con una sentenza che si riferisce alla legge regionale 2 del 2015.

L'articolo 72 della legge urbanistica regionale prevede che l'apertura di qualsiasi luogo di culto (si badi bene, di qualsiasi confessione religiosa) sia possibile solo se detto luogo sia compreso nel Piano delle Attrezzature Religiose (PAR) che ogni comune è chiamato a predisporre e che può essere adottato solo assieme al PGT (Piano di Governo del Territorio). Questo significa rendere particolarmente complicata non solo l'adozione, ma qualsiasi modifica del PAR stesso.

Secondo quanto stabilito dalla Corte Costituzionale con una sentenza pubblicata lo scorso 5 dicembre, "la libertà religiosa garantita dall'articolo 19 della Costituzione

comprende anche la libertà di culto e, con essa, il diritto di disporre di spazi adeguati per poterla concretamente esercitare". Questo significa che il legislatore regionale, nel momento in cui disciplina l'uso del territorio, deve tener conto della necessità di poter avere dei luoghi di preghiera e non può comunque ostacolare l'insediamento di attrezzature religiose.

In particolare, la Consulta ha censurato il fatto che la Lombardia abbia voluto assoggettare tutte le cosiddette attrezzature religiose a un percorso molto complicato, indipendentemente dal loro effettivo impatto urbanistico. In pratica, stando all'attuale legge lombarda, una richiesta di adibire a sinagoga una stanza all'interno di uno stabile, quindi senza alcun impatto reale sull'urbanistica, sarebbe assoggettata agli stessi criteri dell'eventuale richiesta di costruzione di una nuova struttura religiosa

delle dimensioni del Duomo di Milano. Secondo la Corte Costituzionale questo è irragionevole e, dunque, anticostituzionale. Un secondo elemento critico della legge è il fatto che le attrezzature religiose, che dovrebbero essere giudicate solo per il loro impatto urbanistico, vengono assoggettate a un regime diverso e più penalizzante.

Le norme censurate, conclude la Corte Costituzionale, finivano per determinare una forte compressione della libertà religiosa, senza che a ciò corrispondesse alcun reale interesse di buon governo del territorio.

La volontà della Lombardia di penalizzare le moschee è stata così smascherata. Peccato che le regole abbiano penalizzato tutte le religioni. Per le attrezzature religiose ora, anche in Lombardia, varrà l'iter urbanistico previsto per gli altri servizi pubblici. (F.P.)

## Richiamare alla bellezza della conoscenza



Una forte passione educativa si sprigiona da 'FUTURO' (ed. Solferino, 2019), questo libro di Elena Inzaghi, che ha per sottotitolo "Lettera di una professoressa a uno studente rimandato". L'ispirazione a un più famoso titolo, "Lettera a una professoressa" della scuola di don Milani è evidente, ma a parti rovesciate: qui non sono i ragazzi di Barbiana a scuotere una scuola arida e insensibile, c'è invece la appassionata ricerca da parte di una insegnante di modi, vie, strategie per richiamare il giovane studente alla bellezza

della conoscenza, per far scattare una motivazione positiva che sembra impossibile. E' un testo ad usum degli studenti, ma anche e forse soprattutto di insegnanti e genitori, gli uni (o meglio alcuni di essi) talvolta rinunciatari e presto arresi, gli altri gravati da un'ansia impotente e frustrati da eccessivi sensi di colpa. La lettera è invece un invito a guardare con fiducia alla possibilità di una relazione a cui la scuola non può rinunciare, uno sprone a non arrendersi mai, a cercare sempre nuove vie, razionali ed empatiche, per raggiungere la testa e il cuore degli adolescenti, pur tra mille difficoltà che l'Autrice rappresenta con grande lucidità e verità, ma anche con levità e benevola ironia. In gioco c'è il futuro, della persona e della collettività: "il futuro è il mio mestiere", dice Elena, determinata a lottare e a crederci anche quando il suo futuro si stava riducendo. 'Benvenuto futuro' è stato anche il tema del discorso alla città del Vescovo: anche Elena, con intuizione quasi profetica, ha lasciato la sua eredità per il futuro di giovani e adulti.

*Eugenia Bergomi*

## Presepi Storie di Natale



Torna a parlarci di presepi e umanità, Silvio Mengotto con un nuovo libro dedicato a storie personali di gente comune. L'Autore «ci guida – dice Gianni Borsa nella presentazione – alla festività cristiana con penna leggera, gradevole, intelligente, leggibilissima. Non un saggio, non un racconto, non un testo biblico o teologico: piuttosto pagine di vita, di ricordi, intrise di attualità, ispirate al vangelo, raccontate da chi bada al messaggio più vero». Scrive l'autore: «I nostri Natali sono diventati ciechi, tristi, noiosi, ripetitivi perché non aspettano nessuno, solo regali! Natali chiusi, bloccati all'imprevedibile, allo straordinario gioco di un Dio bambino ricco che nasce

povero in una mangiatoia nella periferia della Palestina». Molte le citazioni e numerosi i personaggi noti richiamati: David Maria Turoldo, Primo Mazzolari, Tonino Bello, Adriana Zarri, Pier Paolo Pasolini, don Luigi Ciotti, fratello Enzo Bianchi, Erri De Luca. Tra questi anche un biglietto del giovanissimo liceale Marco Garzonio dove parla del presepe, donato al suo insegnante di religione don Giovanni Barbareschi. «Il presepe – dice Gianni Borsa – è per i poveri della terra, per questo Gesù viene sempre!». Le pagine che forse più caratterizzano questa opera sono quelle dedicate ai "pastori di oggi", ai nuovi personaggi del presepe di Betlemme: i poveri, i rom, i rifugiati, i senzatetto, che abitano per le strade di Milano o alla Stazione Centrale, in qualche angolo buio della metropoli o lungo i binari delle Ferrovie Nord o in altri luoghi, nascosti agli occhi dei più, «perché non c'era posto per loro nell'albergo». Gesù, coccolato da Maria e Giuseppe, nasce ancora, nasce – fa intendere Mengotto – prima di tutto per i pastori di oggi»

(S.M.)

